

Garibaldi, autoritratto di un INFAME



Parliamo di un personaggio importante, celebratissimo della Storia d'Italia, a mio parere assai ingiustificatamente, e ne parliamo, ne facciamo un ritratto, che è giusto dire autoritratto, perché lo traiamo da una lettera che egli stesso scrisse due giorni prima di morire a Carlo Collodi, l'autore di Pinocchio, lui gli scrisse come Carlo Lorenzin, e più conosciuto al grande pubblico come Carlo Lorenzin.

Da questa lettera capiamo tante cose, capiamo che questo personaggio, Giuseppe Garibaldi, era tutt'altro che amico degli italiani, era tutt'altro che un grande eroe e quanto segue. In essa, come egli stesso dice, si ritrae, appare un personaggio che è un eufemismo definire infame, ma proprio infame, scritto a caratteri cubitali.

Di più è ben definito in questa lettera il rapporto di Giuseppe Garibaldi con l'Italia e con gli italiani. Basti dire che egli, Giuseppe Garibaldi, si considerava fino all'ultimo un francese.

Un tassello in più se mai ve ne fosse bisogno per chiarire che l'unità d'Italia fu voluta per proprio interesse dal capitale e dalla mafia o massoneria inglese e non era certo un caso che l'ammiraglio Nelson con la più potente flotta marina dell'epoca incrociasse proprio nel Mediterraneo.

Capitale e mafia massoneria che da inglese diventerà anglo-americana e che ancora oggi tira fili nella nostra penisola, fili importanti, ahimè, collegati alle stragi, collegati alla mafia e quant'altro. Andiamo alla lettera di cui si può avere copia nel romanzo di Luca Borghesi, **Le confessioni di Joseph Marie Garibaldi.**

Iniziamo.

Illustrissimo professore Carlo Lorenzini, scrivo con rispetto e gratitudine a voi che decideste di farmi cosa grata riportando le mie memorie al popolo di una penisola che mai, che mai difesi come avrebbe meritato. Una penisola che non fu mai e mai sarà la mia patria. Lo scrive di suo pugno Giuseppe Garibaldi.

Una penisola meravigliosa che io non solo non unificai, se non unicamente al nome, ma che addirittura divisi, e per mia colpa, divisa sarà sempre. Codesto giorno 31 maggio 82 del secolo 1800 sono a ricordare la mia vita trascorsa in attesa che venga definitivamente compiuto il mio destino.

Forse non temo neppure, diciamo che attendo che presto sia fatta giustizia e chi mai può sapere se dopo la morte vi sarà giustizia. Voi infatti penserete che io sia felicemente italiano? Se così fosse, le sorprese non vi mancherebbero. Se vi aspettavate un patriota, troverete un avventuriero. Se vi aspettavate un probo, troverete un dissoluto.



La spedizione dei mille fu realmente, lo scrive Giuseppe Garibaldi di suo pugno, la più vile porcata che il suolo italiano possa avere mai vissuto e a questo punto spero che mai sia costretta a rivedere la mia vita era rivolta alla ricerca di fama e

ricchezza, cioè gliene fregava assolutamente niente dell'Italia e degli italiani, potevamo stare a crepare tutti, da prima all'ultimo.

Mi venne in mente di unificare l'Italia in quanto sarei potuto diventare potente e ricco. E ricordiamo che dopo le sue gesta Garibaldi fu accolto in Inghilterra come una specie di capo di stato, una roba del genere, come il grande dei grandi fatti, la storia ce lo ripropone, la storia fatta dalla mafia massoneria inglese ce lo ripropone come l'eroe dei due mondi, capirai.

Cercai appoggi, soldi e falsi ideali, falsi ideali, su cui far leva e trovai qualcuno che dopo avermi usato mi mise da parte.

Caro Garibaldi, quello che ti ha usato e ti ha messo da parte ha fatto benissimo. Un altro infame più infame di te. Diciamo subito e senza giri di parole, il patriottismo in Italia non è mai esistito.

Mi ricordano tutti come patriota Giuseppe Garibaldi, ma queste sono voci, magari leggende, ma certamente menzogne. Lo scrive lui di suo pugno. **Mi chiamo Giuseppe Marie Garibaldi e, contrariamente a quanto pensano molti, sono e mi sento francese.**

Insomma, un infame, un assassino, un corrotto e nient'altro che questo al servizio per denari della mafia, massoneria inglese. Dovremmo interrogarci su tante cose e dovremmo riscrivere la storia d'Italia.